



S. Francesco fa scaturire l'acqua (Giotto)

Ma quelli a due zampe, cioè gli uomini che hanno l'aspetto dei lupi, aumentano di giorno in giorno. Coloriti di rosso scarlatto, di verde smeraldo, di nero fumo, e di tutte le altre gradazioni cromatiche. La lezione di Frate Francesco ha un'attualità sconvolgente. Deve ristabilire il senso dell'innocenza dell'Eden, il senso della fiducia in Dio che ispira e spinge, e nei lupi che spesso sembrano terrorizzatori mentre in realtà sono dei terrorizzati, e vanno alla ricerca di qualcuno che riveli loro la loro effettiva natura e la loro nascosta bontà.

Dicevo che in entrambi i casi, parlo per esperienza personale. Come nell'attività pubblicistica il coinvolgimento di tutte le creature tecnologiche — alla sequela di Don Alberione e mediamente di s. Francesco — tende a mobilitare tutte le realtà nella lode a Dio e nella pacificazione degli uomini, così in questo caso posso dire che il messaggio che discende dal racconto del lupo di Gubbio ha reso possibile l'avvio del dialogo e della pacificazione con alcuni gruppi ideologici e sociologici che di per sé sembravano irrimovibili dalla loro totale inimicizia nei confronti del messaggio evangelico.

Anticlericali e sedicenti atei, contestatori e massoni, non sono alieni dal dialogo salvifico. Attendono il s. Francesco di turno. Ritornerà Frate Francesco nel corrusco panorama del nostro tempo? Specialmente in quello italiano? La risposta è in noi, in ognuno di noi.

centro studi badia fiesolana

50016 FIRENZE S. DOMENICO TEL. 59155-59573

22 marzo 76

Caro Padre,

di cuore le rispondo perchè non mi è difficile dire "chi è per me San Francesco", difficile è dirlo in "poche righe", come lei mi chiede.

Da quando la Chiesa ha intrapreso, col Concilio, le difficili vie del rinnovamento, mi avviene continuamente, nel segreto delle mie meditazioni e nel discorso pubblico, di riferirmi a Francesco di Assisi come ad una indicazione dello Spirito Santo sulle vere scelte che la chiesa deve fare se vuole veramente rinnovarsi. Io sono tra quei cristiani che ritengono assolutamente necessario che la chiesa riprenda, come sua univà misura, la Parola del vangelo, sine glossa, e l'attesa dell'uomo, specie dei poveri. E' questo l'asse normativo uscendo dal quale la chiesa non è più se stessa. Ebbene: il messaggio della vita di Francesco di Assisi, in un tempo in cui i Papi riponevano fiducia negli strumenti teocratici e la cristianità nelle crociate contro gli infedeli, Francesco scelse le umili vie dell'evangelio vissuto insieme ai minores cioè, diremmo oggi, ai proletari e agli emarginati e, per quanto riguarda i cosiddetti lontani, scelse le vie del dialogo fraterno e inerme. Quale ricchezza! Ecco perchè, come tutti i profeti Francesco di Assisi non appartiene al passato della chiesa, appartiene al suo futuro. Quante altre cose mi urgono nel cuore! Ma questo umile omaggio, forse, basta al mazzo di fiori che lei intende raccogliere. Ne faccia l'uso che vuole.

fraternamente suo
P. Ernesto Balducci

PS. Potrebbe interessarle sapere che nel '71 scrissi per Testimonianze (Ottobre '71, n.138) un lungo saggio su Francesco di Assisi e la riforma della Chiesa. Mi sembra molto attuale. Mi scuso della autocitazione.

Sr. Teresa Baldaccini

Suora Missionaria di Cristo

Anche se grande è il fascino che s. Francesco esercita in tante persone e in me, non è facile dire con parole ciò che si vive. Secondo me, s. Francesco è la personificazione di un cammino di luce e di liberazione che ogni persona cerca, e vede attuato in lui: Francesco è per me la concretizzazione dell'ideale cristiano.

Ho avuto la grazia di passare una settimana all'Eremo delle Carceri in Assisi e là ho sentito viva la presenza di Francesco: uomo che ha lottato per capire che cosa Dio gli chiedeva; e non lo ha sempre visto chiaro, come non l'ho

visto e non vedo chiaro tante volte neppure io, nel cammino verso la pienezza della vita in Cristo.

Quei luoghi rocciosi e aspri, quei lecci annosi e abbarbicati alla roccia mi richiama ad una realtà e ad una stabilità che sfida i secoli, anche se conosce le bufere e lo schianto della natura. Francesco andava lassù per fare luce dentro di sé, per immergersi in Dio e poi donarlo agli altri.

C'è una grotta, quella di frate Silvestro, che richiama un particolare della vita del santo in cui forse ognuno di noi si è trovato: capire cosa Dio vuole

IL GIORNO

IL DIRETTORE

Milano, 14 aprile 1976

Caro padre Dozzi.

Lei veramente chiede l'impossibile, chiede cioè di impegnarsi in qualche riga in un confronto con San Francesco d'Assisi. E tuttavia, con lo stesso spirito con il quale lei mi rivolte la domanda, cercherò di abbozzare una risposta, sui due piedi.

Di là da quelle che sono le concrezioni un po' esterne e un po' convenzionali della figura e della vita di San Francesco (diciamo pure del suo mito) vorrei dire che, per un uomo del mio tempo, san Francesco è specialmente colui che ha rinnegato e gettato tutti gli idoli del mondo (la ricchezza, il decoro, la complicità familiare etc.) pur restando nel mondo. Voglio dire che colpisce la straordinaria violenza (ma lei sa bene che il Vangelo di San Matteo afferma che anche i cieli "patiscono violenza") con la quale si libera una volta per tutte del benessere e dell'ordine materiali, della "carriera" e del prestigio. Che questa "violenza" sia poi tutta sostenuta dall'amore, non ne cambia certo l'intensità e il valore. Certe immagini francescane piuttosto serafiche e magari languide, cedono di gran lunga, mi sembra, a questa straordinaria capacità di fare terra bruciata dietro e davanti a sé.

E' solo un aspetto di san Francesco? Comunque penso così di avere cercato di contentarla.

Molto cordialmente.

Gaetano Afeltra

(Gaetano Afeltra)

da noi. Questo episodio è riportato nel cap. XVI dei Fioretti ed è di attualità grandissima per ogni persona che si pone con impegno di fronte alla scelta della propria vita.

Francesco non sapeva quale orientamento dovesse dare alla sua vita: se di contemplazione o di apostolato. Non sicuro di sé, mandò un compagno, frate Masseo, da frate Silvestro che si trovava in quella grotta a pregare, perché chiedesse a Dio che lo illuminasse; poi mandò lo stesso compagno da Chiara, perché ella pure gli ottenesse la luce richiesta. E la luce venne: «Dic non ti ha scelto per te solo, ma per la salute di molti», fu la risposta di Chiara e di frate Silvestro. Francesco, da quel momento, non esitò più e si dedicò ad un apostolato intenso, non sacrificando però quel richiamo ad una profonda contemplazione, facendone anzi una sintesi vitale: questo, penso, fu il segreto del suo fascino sulle anime.

Per questo Francesco ha saputo tracciare un solco nei secoli, soprattutto nei cuori di chi cerca la verità e l'es-

senzialità della vita.

Il mondo di allora come quello di oggi ha sete di Dio, e io sento che immergermi e credere a quelle realtà in cui egli ha creduto sia la risposta dell'uomo del nostro tempo. All'Eremo ho constatato come sia vero che l'uomo cerchi Dio e corra verso colui che lo possiede. Ho visto arrivare gruppi di giovani, persone di ogni nazionalità; quasi in punta di piedi li ho visti passare, sostare, meditare e pregare; di sfuggita ho colto espressioni come queste: «Francesco è ancora vivo e parla in questo squarcio di natura e di cielo».

Francesco è l'uomo della preghiera, di una preghiera che è vita; il Celano dice: «è l'uomo fatto preghiera».

Per me Francesco è l'uomo che ha saputo conquistare la libertà vera e ha saputo cantare alla vita, perché di essa ha saputo cogliere il lato più positivo, redimendo e liberando la sua natura attraverso la sua libertà interiore.

A S. Damiano poi, davanti allo spettacolo meraviglioso della pianura umbra, che si apre davanti agli occhi di



S. Francesco d'Assisi (Botticelli)

chi sosta nel cortiletto di S. Chiara ove forse è nato il Cantico delle Creature, ho colto un altro aspetto di Francesco: il suo amore per la natura.

Ora il cortiletto è un piccolo gioiello, ma allora la povertà vi regnava sovrana.

Il cammino di Francesco, come quello di ogni uomo, non fu facile, anche in lui la natura gemeva, perché tutto ciò che non è redento geme; ma, man mano che viene alla luce, canta e sprigiona luce e gioia. Proprio quando tutto gli veniva meno, sorse dal suo animo un inno alla vita: la stessa morte diventò sorella, tutto in lui fu conciliato, pacificato, redento.

Quel fallimento iniziale di un giovane che segue una voce misteriosa che gli tronca i suoi ideali di gloria terrena, può sembrare un assurdo per tanti, e forse lo è sembrato anche a me; ma il fermarmi a riflettere su alcuni aspetti salienti della sua vita mi ha fatto capire che Francesco è ancora vivo oggi, per me e per tanti che lo seguono, perché ha saputo trasfigurare in Cristo quella parte di personalità più vera che c'è in ciascuno di noi. Per questo lo sentiamo come un amico, un fratello che ha lottato, come dobbiamo lottare noi.